

spettacoli@corriere.it

SPIETTACOLI

Ippolito Chiarello, attore dei Cantieri teatrali Koreja, passa dietro la macchina da presa

Tra passato e presente, il Salento in «Fumo»

Un cortometraggio per giocare con la memoria collettiva, fra tabacco e garage rock

LECCE — Dopo quasi dieci anni di spettacoli con Koreja, Ippolito Chiarello scende dal palcoscenico dei Cantieri e imbraccia la macchina da presa: il protagonista di *Acido fenico*, *Brecht's Dance* e altri successi del teatro stabile d'innovazione salentino, infatti, ha appena terminato le riprese del suo primo cortometraggio, *Fumo*, che in realtà è un progetto più ambizioso dei quindici minuti che lo compongono, come lui stesso ci spiega arrotolando una cartina col tabacco.

Perché questo titolo, in un momento di lotta senza quartiere al tabagismo?

«Il titolo riassume il senso di tutto il racconto, che vuole essere un racconto tra autobiografismo, memoria e contemporaneità. Quando ero piccolo, la mia famiglia si spostava per andare a coltivare il tabacco in altre proprietà. Ci si trasferiva per i mesi estivi: gli adulti lavoravano e i bambini giocavano tutti insieme, per noi ragazzi era come una vacanza. Anche per gli adulti, però, era un'occupazione confortevole perché alla fine della stagione metà di quello che erano riusciti ad ottenere toccava ai lavoratori e l'altra metà andava al proprietario».

Vuol dire che non c'erano contrasti tra proprietari e lavoratori?

«Esatto. Chi andava a lavorare sulle terre altrui non era considerato un emigrante ma piuttosto un imprenditore e, infatti, si assumeva il cinquanta per cento dei rischi dell'impresa. Di fatto, poi, ci si spostava ma non lontano: per lo più si andava a lavorare nelle terre intorno a Taranto. Tutto questo è finito con gli anni Settanta, quando le coltivazioni di tabacco si sono rarefatte. Io, però, conservo il ricordo di tutte queste famiglie che lavorano insieme, cantano, vivono come una comunità».

A proposito di canzoni: un altro elemento fondamentale di *Fumo* è la musica...

«La musica, sì, che non è la pizzica, però. Nel corto ho voluto quasi collegare con un salto del tempo la musica contemporanea, che è quella degli Psychosun: loro, per andare a suonare, fanno lo stesso percorso di chi andava a lavorare la terra e, in questo viaggio dove tutti fumano moltissimo, intercettano brandelli di memoria che connettono presente e passato in maniera un po' visionaria».

Quando è prevista la presentazione al pubblico di *Fumo*?

«L'intenzione è quella di proporlo in qualche festival di prestigio, e per molte di queste manifestazioni è necessario che il lavoro sia inedito. L'ideale, poi, sarebbe avere l'opportunità di trasformare questo corto in un film, come è già successo in altri casi. La storia si presta ad approfondimenti che i quindici minuti attuali possono solo accennare. Ma se dovesse piacere, siamo tutti pronti a tornare sul set».

Francesco Farina



«Tre momenti del lavoro sul set di «Fumo»: nella foto sopra, Chiarello (il primo da sinistra, con gli Psychosun); sopra, con Gianni De Blasi; a fianco, con la produttrice Silene Moticchio

SUGLI SCUDI

Psychosun, protagonisti e autori della colonna sonora



Un cd all'attivo, «Super Vixen» (2001)

LECCE — Un misto accattivante di punk, noise e pop che non disdegna le atmosfere garage: è questa la musica di Stefano Todisco, Cesare Liaci, Antonio Di Blasi e Osvaldo Piliego, da dieci anni a questa parte meglio individuabili come Psychosun. Insieme hanno firmato la colonna sonora di *Fumo*, di prossima pubblicazione in un cd che segue a *Super Vixen*, del 2001. Gli Psychosun, però, sono anche i protagonisti di questo primo cortometraggio di Ippolito Chiarello, in cui interpretano una band in viaggio per una località in cui devono esibirsi. Durante il percorso, il gruppo ha un incidente nei pressi di una masseria abbandonata. Qui, i quattro si lasciano

suggestionare da un sogno collettivo che fa riaffiorare frammenti di memoria. Girato a Ginosa e a Corsano la settimana scorsa, *Fumo* (scritto e diretto da Chiarello) è prodotto da Silene Moticchio per la Prometeo Video. Marta Vignola e Gianni De Blasi hanno riunito una troupe di cui fanno parte alcuni professionisti del cinema nazionale indipendente, tra cui Alessio Valori, che ha curato la fotografia del corto, e Marco Parollo (già fonico in *Zinana* di Pippo Mezzapesa) che si è occupato del suono. *Fumo*, inoltre, è girato in digitale col nuovo rivoluzionario sistema P+S tecniche che consente l'utilizzo di ottiche cinematografiche a 35mm.

F. Far.

il discografo

Lenoci e Léandre, in due sull'altalena

di FABRIZIO VERSIENTI

Con un paradosso, potremmo dire che Gianni Lenoci è uno dei segreti meglio custoditi della scena musicale pugliese. A 41 anni, il pianista monopolitano non è ancora riuscito a ottenere tutta l'attenzione che merita, nonostante un curriculum notevolissimo: diplomato a Santa Cecilia, studi di perfezionamento in pianoforte jazz con giganti come Mal Waldron e Paul Bley, ma anche di composizione contemporanea con Giacomo Manzoni. Il punto, forse, è proprio questo: che Lenoci non si decide a stare da una parte o dall'altra, come fanno tutti (soprattutto «a una certa età»). No, lui continua a bordeggiare coraggiosamente in territori diversi come il jazz (con Eugenio Colombo, oppure con la Meridiana Multijazz Orchestra), la computer music (insieme a Franco Degrossi), la performance (alle prese con Cage e Feldman, i suoi preferiti). Per di più, forse nessun disco finora realizzato gli rende davvero giustizia, perché da vero situazionista Lenoci è sempre tutto in quello che fa, ma quello che fa è spesso lontano dal fuoco centrale della sua attività, frutto dell'istinto e delle contingenze.

Etica ed estetica dell'improvvisatore, insomma: quello che getta un ponte tra avanguardie jazz e avanguardie colte, come fa in questo suo recente album per l'etichetta canadese Ambiances Magnétiques in coppia con la contrabbassista Joëlle Léandre, una virtuosa che ha dilatato il linguaggio e il «corpo sonoro» del suo strumento muovendosi negli spazi di frontiera tra i linguaggi della contemporaneità.

Insieme, tra i solchi del cd *Sur une balançoire* («Sull'altalena»), i due danno vita a 14 brani - la cui durata sta fra i 90 secondi e i 4 minuti - fatti di pura improvvisazione; così, ignorando ogni genere di limite, senza aver paura della melodia e senza rifuggire dalle speculazioni più ardite, ci regalano un'opera bruciante come un haiku e godibile come un fitto dialogo teatrale. Nelle note di copertina, il produttore John Rottiers definisce il cd un'ennesima perla nella produzione della contrabbassista francese e, con un augurio ampiamente condivisibile, un «passaporto per la scena internazionale» per Lenoci. Ciò che fa ancor più piacere, *Sur une balançoire* è davvero un disco «made in Puglia»: nato in margine al corso di musica jazz di Lenoci al conservatorio di Monopoli, in occasione di uno stage tenuto dalla Léandre, è stato registrato con ottimi esiti (come altre opere recenti, da Nicola Conte a Gaetano Partipilo) al Sorriso Studio di Bari.



Gianni Lenoci

L'idea DEL GIORNO

San Nicola «La Creazione» di Haydn

La creazione di Haydn è un monumento della musica europea: l'oratorio, basato sui passi della Bibbia e versi di Milton, viene proposto questa sera a Bari (San Nicola, ore 21, ingresso libero) nell'ambito della stagione concertistica dell'ente lirico. Arnold Bosman dirige l'Orchestra sinfonica della Provincia di Bari e il Coro l'Opera; solisti il soprano Laura Aikin, il tenore Cesare Ruta e il baritono Christian Senn.

Festival del cinema indipendente A Foggia dal 29 novembre ricordando Di Leo

FOGGIA — Potrebbe essere Marco Giusti a presiedere la giuria del Festival del Cinema indipendente di Foggia. Fra gli organizzatori della rassegna e il noto saggista e autore televisivo i contatti sono già in corso, anche se la riserva non è stata ancora ufficialmente sciolta. Incerta, ma probabile, la presenza di Luciano Emmer; l'anziano regista è un po' il nume tutelare della manifestazione, da lui tenuta a battesimo tre anni fa, e costantemente seguita. Se parteciperà anche alla quarta edizione, Emmer probabilmente annunzierà, per l'ennesima volta, di voler girare a Foggia *Il cardo rosso*, il film ambientato a Borgo Croci. La sceneggiatura è già pronta e ogni anno il ciak si dà per imminente; poi, regolarmente, non se ne fa più nulla.

La macchina del festival, quest'anno, parte un po' a rilente, e con qualche incertezza. La prima riguarda proprio la sede delle proiezioni. L'anno scorso si tennero al teatro del Fuoco, fresco del suo secondo restauro. Un restauro lussuoso, ma non buono per tutti gli usi. Pensato (e poi pochissimo usato) soprattutto come tempio della lirica, il teatro non è adattissimo all'acustica cinematografica. Inoltre, i costi sarebbero troppo alti. Di conseguenza, è quasi certo che le proiezioni si terranno in alcune sale cinematografiche foggiane. La serata finale, o al teatro del Fuoco o al Giordano.

Il festival si svolgerà dal 29 novembre al 5 dicembre. Alle due sezioni degli anni scorsi, riservate ai lungometraggi «la cui distribuzione - si legge nel regolamento - non è stata adeguata alla qualità dell'opera», e ai cortometraggi, quest'anno se ne aggiunge una terza: quella dei cortissimi, minifilm che durano al massimo dieci minuti. Tra le iniziative collaterali: una retrospettiva dedicata a Nico D'Alessandria, il regista scomparso nel gennaio scorso, che con *Regina Coeli* vinse la prima edizione del festival; ed una mostra sul regista foggiano Fernando Di Leo, maestro del pulp-poliziotto, scomparso un anno fa e celebrato anche all'ultima mostra del cinema di Venezia. Di Di Leo verrà presentato anche un manoscritto inedito: *Orbitando intorno al mio tramonto*.



Luciano Emmer

Claudio Gabaldi

Un film sul pretore Bocconi e il sequestro di «Salò» nel 1977 Pasolini censurato a Grottaglie

S'inizia a girare fra due settimane per la regia di Alfredo Traversa

GROTTAGLIE — L'altro giorno ricorreva l'anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini, ritrovato senza vita all'alba del 2 novembre del 1975 in una radura nei pressi di Fiumicino. Era stato ucciso prima di vedere proiettato nelle sale il suo testamento cinematografico, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, un film ispirato a De Sade di sconvolgente durezza. L'artista aveva voluto indagare il lato oscuro e spregevole dell'essere umano mentre utilizza il sesso per esercitare il proprio potere.

La ricostruzione si baserà sui testimoni dei fatti e delle polemiche di quei giorni

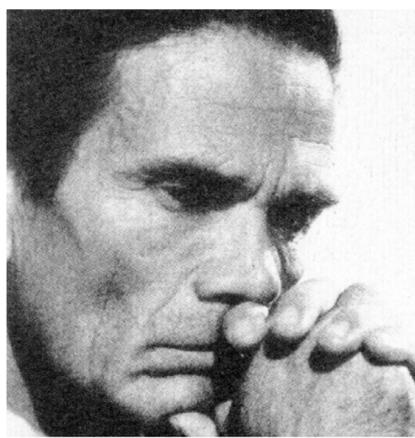
L'uscita del film scatenò polemiche a non finire e attivò la censura vestita con la toga. Il produttore Alberto Grimaldi fu processato e poi assolto per «corruzione di minori e atti osceni in luogo pubblico». Una vicenda giudiziaria che due anni dopo ebbe un'appendice a Grottaglie, dove il film venne sequestrato poco prima della proiezione. Il pomeriggio del 6 giugno 1977 il cinema Vittoria era strapieno di spettatori quando su ordine del pretore Evangelista Bocconi i carabinieri irrupero per sequestrare le otto «pizze» della pellicola. La denuncia era partita da un cittadino di Grottaglie. Tre giorni dopo il

procuratore della Repubblica di Milano ordinò il dissequestro del film e il pretore venne denunciato per abuso di potere da parte della società produttrice. Fu quello l'ultimo guaio giudiziario nel quale Pasolini venne «coinvolto», come è testimoniato nel libro *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte* curato dall'attrice Laura Betti, recentemente scomparsa.

Ed è raccontando quei tre giorni in un film-documento di 45 minuti che il Teatro della Fede di Grottaglie e l'associazione Cammini intendono contribuire ad onorare la memoria di Pasolini, del quale il prossimo anno si celebrerà il trentennale della

scomparsa. Nella ricostruzione giornalistica di quegli avvenimenti saranno coinvolti attori e testimoni dell'epoca. Le riprese del film, che andrà ad arricchire l'archivio del Fondo Pasolini, inizieranno tra due settimane. La regia sarà di Alfredo Traversa, spirito guida del Teatro della Fede, che con questo contributo alla memoria di Pasolini intende contemporaneamente interrogarsi su «Grottaglie com'era e com'è diventata».

Francesco Mazzotta



PASOLINI L'anno prossimo ricorre il trentennale della morte

flash

ABBONAMENTI Fondazione Piccinni, la nuova stagione

E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 2004/05 della Fondazione Piccinni di Bari. Anteprema il 26 novembre alla Vallisa con lo spettacolo *Le rime del mare*, su liriche di Neruda e musiche di Francesco Di Fiore. In cartellone, tra gli altri, il chitarrista Javier Garcia Moreno, la vocalist Kay McCarty, il compositore Azio Corghi. Info 080.558.69.06.

TEATROTEAM Alena Seredova «Signora in rosso»

Alena Seredova come la faticosa *woman in red* che sconvolge la vita di un tranquillo impiegato - Gianfranco D'Angelo - tutto lavoro e famiglia. Sono questi gli ingredienti di *La signora in rosso*, commedia tratta dall'omonimo film di vent'anni fa con Gene Wilder e Kelly LeBrock. Lo spettacolo sarà al Teatroteam il 13 e il 14 novembre. Info 080.521.08.77.

Il fotografo è anche autore dell'ultimo videoclip del gruppo Francesco De Napoli, l'occhio privato dei Quarta Parete e di Fabrizio Panza

BARI — Esiste un fotografo operativo nel centro di Bari che non fa mostre, che non fa matrimoni. Che fa però delle bellissime foto professionali, con una inconfondibile cifra «classica» che rimanda agli albori di certa fotografia d'autore. La stampa in bianco e nero, la sua specialità. E' Francesco De Napoli, barese, classe 1964 (www.francescodenapoli.it).

Comincia a fotografare adolescente girando l'Europa coi mitici biglietti «Inter-rail», era il 1982. Poi, nel 1996, diventa professionista. Al lavoro attivo, camera in mano, affianca un'altra attività impegnativa: il didattico. Gli interessi quindi si espandono. Alla fotografia tradizionale si aggiunge quella digitale e poi il lavoro col video e il montaggio digitale.

Ci tiene De Napoli a preservare questa immagine di creativo un po' riservato, appartato, non abbagliato dalle tentazioni del mercato effimero. Eppure qualche buona occasione l'ha già avuta. «E' incredibile - racconta - come basti allontanarsi da Bari per vedersi riconosciuti i propri modesti meriti. Qui, in questa città sulla quale metterei una pietra, o non ti riconoscono o, appena fai qualcosa, sono pronti a smiurarti».

Eppure De Napoli è della razza di quelli che restano. Ostinatamente ha messo su il proprio studio, proprio nel cuore murattiano

della detestata città natale, e qui persegue ostinato i propri obiettivi estetici e professionali, accompagnato, dal 1997, dalla fotografa Mariella Simone, insostituibile.

Gli chiediamo a cosa si deve questa refrattarietà all'apparire mondano, all'esserci: «Sono atipico e rigoroso. Ho cominciato da poco finalmente a fare le cose che avrei voluto fare quando avevo 18 anni; ora ne avrei quindici... 22! Posso permettermi di giocare ancora!». Scherza, ma non troppo, il quarantenne emerso grazie alle collaborazioni grafiche per i Quarta Parete, Daniele Di Maglie, Guy e gli Specialisti ed altri. E in questi giorni il video da lui realizzato per la canzone *La scio il tempo* dei Quarta Parete, già vincitore di un premio nazionale, è in rotazione sul canale satellitare Tv Modà (Sky 812).

I progetti futuri di De Napoli sono ancora centrati sul mercato effimero. Eppure qualche buona occasione l'ha già avuta. «E' incredibile - racconta - come basti allontanarsi da Bari per vedersi riconosciuti i propri modesti meriti. Qui, in questa città sulla quale metterei una pietra, o non ti riconoscono o, appena fai qualcosa, sono pronti a smiurarti».

Eppure De Napoli è della razza di quelli che restano. Ostinatamente ha messo su il proprio studio, proprio nel cuore murattiano



Quarta Parete in una foto di De Napoli

Enzo Mansueto